

# QUANTE VOLTE SONG MY?

## La strage come metodo nella documentazione della stampa USA

### 1965

Warren Rogers, sul "New York Journal American", 16 settembre 1965

«C'è una nuova razza di americani sconosciuta alla maggior parte di noi, ed alla quale è ora che ci abituiamo. Ragazzi di 18 e 19 anni, che di solito vengono considerati gli scarti delle scuole, hanno acciaccio nella spina dorsale e forse un po' troppo di quello che i campioni di boxe chiamano l'istinto dell'uccisore. Ho appena fatto una corsa in elicottero con quattro di loro... Questi ragazzi pare che trovino piacere nell'uccidere i vietcong, o chiunque i vietnamiti che sono con noi sui nostri due elicotteri inchiodano come vietcong, semplicemente indicando col dito una casa o un campo o un gruppo di cespugli gridando: V. C., V. C.»

Jack Folsie, sul "Washington Post" del 25 settembre 1965

«Un marine addolorato mi parlò indicandomi i corpi dei suoi compagni che erano saltati su una mina. Mi disse: "Uccideremo chiunque troveremo nelle risaie. Sono tutti vietcong". I marines portarono via i cadaveri. Essi presero anche una confantina, l'unica rimasta in un villaggio di capanne di paglia e la costrinsero a sedersi accanto ai cadaveri. Era sospettata di essere vietcong, una persona che avrebbe potuto avvertire che c'era la mina e aveva deciso di non dirlo».

Jimmy Breslin, sulla "New York Herald Tribune", 8 settembre 1965

Parla del tenente colonnello Dinh Van De, capo della provincia di Saigon, dopo un attacco del FNL ad un treno. «Ciò che Dinh vuol fare è eccitante. L'ha messo per iscritto. Vuole catturare un paio di vietcong mentre corrono di piazzare una mina sulla sua rotta... far saltare una del vietcong sulla mina e ordinare all'altro di farla esplodere. "E' una bella idea", hanno detto di recente a Dinh. "Grazie, ha risposto, e proprio necessario". Gli hanno detto: "E' un peccato che la vostra linea ferroviaria non sia elettrificata, perché allora potreste costruirvi un apparecchio sui binari e farli saltare la terza rotta". "Oh, vedo", disse il col. Dinh, con gli occhi lucidati dalla contentezza».

Lettera di un paracadutista americano di vent'anni, pubblicata anonimamente per evitare rappresaglie a cura della sorella, sul "New Statesman", nel 1965

«Di Ben Cal, zona di guerra C, e nord-ovest di Saigon.

«Un paracadutista della 173ª brigata si avvicina ad una capanna e si mette a gridare dentro uno dei sotterranei: «Vi do dieci secondi di tempo e poi faccio saltare questo dannato posto», poi con la sua cronometro, dopo dieci secondi getta una bomba a mano nel rifugio, lo fa saltare, e poi dà fuoco alla capanna

«Ed ecco che lo entro in scena. Io ed il mio capanno ci avviciniamo alla capanna e il capanno si rivoltò verso di me e mi dice: "C'è ancora qualcuno vivo, senti, lamenti". Io sento anche, così ci fermiamo e diamo un'occhiata. Quattro bambini di tre o quattro anni morti. Abbiamo tirato fuori una bambina che aveva un buco nel cranio, e mentre la trascinavo lontano dal incendio vedeva la vita fuggire da lei. Avrà avuto tre anni. Quindi, minuti dopo era morta. Avrei fatto fuori questi figli di puttana, questi imbecilli, e gliel'ho detto... E

così noi avevamo tra le mani un vietcong, otto lattanti feriti, due erano ancora attaccati al seno delle loro madri, tre vecchi, quarantatré vecchie — quattro erano ferite — diciotto ragazzini di cui otto feriti, tre madri ferite e cinque bambini di meno di cinque anni feriti. E sai cosa questi... hanno scritto nel rapporto? "Venti sospetti vietcong catturati".

... non mostrare in giro questa lettera. Potrebbero mandarmi alla corte marziale per aver detto la verità».

Jimmy Breslin descrive sulla "New York Herald Tribune" del 29 settembre 1965 i Nung, mercenari addestrati e pagati dagli americani

«Prendono un vietcong e gli fanno mettere le mani sulle ginocchia. Poi prendono un filo di ferro e glielo fanno passare attraverso la mano e la gamba e l'altra mano. Poi tirano il filo e lo attorcigliano attorno ad un bastone. Dovreste vederli come stanno quieti sull'elicottero, legati così».

Lettera del caporale dei marines Ronnie L. Wilson, alla madre, a Wichita, Kansas, settembre 1965

«Mamma, ho dovuto uccidere una donna e un bambino... Non stavo cercando il comunista morto quando la moglie di uno di quelli morti che stavo controllando uscì da una grotta, afferrò un mitra e cominciò a sparare contro di noi. Le ho sparato, il mio fucile è automatico così prima ancora di rendermene conto avevo lasciato par-

tre sei pallottole. Quattro l'hanno colpita, le altre sono andate a finire nella caverna, sono rimbalzate sulle pareti e colpito il bambino. Mamma, per la prima volta mi sono sentito rivoltare lo stomaco. Il bambino aveva due mesi. Giuro che questo posto è peggio dell'inferno. Perché dobbiamo uccidere donne e bambini? Chi sa chi ha ragione? essi pensano di avere ragione, e noi pensiamo di avere ragione. Vorrei che Dio facesse cessare tutto questo».

### 1966

Dal "New York Times" il 15 maggio 1966

«Un funzionario civile americano impegnato nelle operazioni di guerra psicologica a Saigon si lamenta con un generale dell'esercito statunitense, nel 1962, che i militari non cooperavano a sufficienza con lui per facilitare il suo lavoro.

«Noi non abbiamo bisogno della guerra psicologica», rispose il generale. «Vi sono ventimila vietcong in questo paese. Li uccideremo tutti, e la guerra allora sarà finita». «Ma voi non capite», disse il civile. «Non potete vincere una guerriglia in questo modo. I francesi hanno ucciso dei comunisti per nove anni di seguito, e alla fine hanno perso la guerra d'Indocina. Dovete guadagnarvi l'appoggio dei contadini, e dar loro un governo tollerabile».

«I francesi non hanno ucciso ab-

bastanza», disse il generale. «Se si uccide a sufficienza, si vince anche la guerra».

«La tesi secondo cui la soluzione alla guerra nel Vietnam può essere trovata se gli Stati Uniti e il governo di Saigon riescono ad uccidere un numero sufficiente di comunisti vietnamiti è ancora oggi uno degli elementi fondamentali della politica americana».

Agenzia francese AFP, dispaccio del 23 marzo 1966

«Il villaggio di Phuong Dinh, 22 km. a sud di Chu Lai, non esiste più sulla carta. Sul terreno esso è stato raso al suolo sotto un diluvio di fuoco, così come è accaduto agli altri due villaggi che erano l'obiettivo dell'operazione Texas, intrapresa da tre battaglioni di "marines"».

Al margine del villaggio, un campo è stato trasformato in cimitero. Dizine di cadaveri in via di decomposizione sono stati gettati a casaccio in un palmo di acqua fangosa. Non c'è più un'anima viva nel villaggio... A venti passi di distanza il generale Westmoreland, comandante in capo delle forze americane nel Vietnam, venuto a raggiungere nel pomeriggio, si felicita con il comandante Lowell English: questa battaglia è stata una grande vittoria... sono fiero di voi, le mie felicitazioni al glorioso corpo dei "marines"».

Dall'Associated Press del 10 dicembre 1969

Il capo di stato maggiore dell'esercito americano, generale William Westmoreland, parlando in una conferenza stampa, ha dichiarato che non vi può essere giustificazione per l'uccisione di donne e bambini in guerra a meno che non siano armati e servano come combattenti per il nemico.

Westmoreland ha così risposto alla domanda riguardante il dare un commento sull'assassinio strage di civili sudvietnamiti da parte di soldati americani.

Westmoreland ha detto che «il soldato americano non ha il dovere di rispettare gli ordini illegittimi», e dare istruzioni di uccidere donne e bambini è un ordine illegittimo».

Associated Press, gennaio 1966, dispaccio sull'operazione Marauder, a 30 km. da Saigon

«La pianura fertile e riccamente coltivata a sud del fiume Vam Co Dong è l'obiettivo principale della politica di terra bruciata. In un raggio di tre chilometri attorno al campo dei paracadutisti non resta più una sola abitazione. I bombardamenti continui dell'artiglieria hanno distrutto tutto. I paracadutisti hanno incendiato tutte le case che hanno trovato. Tutti gli utensili di cucina sono stati fatti a pezzi, i buoi tagliati, le stuoie strappate a brandelli. Un "marine" getta una granata in un sotterraneo... un istante dopo ne vengono estratti i cadaveri di due bambini...».

Dal "New York Times"

Operazione prateria, presso il 17° parallelo, inverno 1966-67. I "marines" catturano un vietnamita, questi si dibatte, vuole liberarsi. E' disarmato, e si difende a colpi di pistola. Morde un "marine" ad una mano. I "marines" lo uccidono.

"New York Times", corrispondenza di Neil Sheehan

«La polizia, l'esercito e le organizzazioni paramilitari vietnamite con la guardia nazionale e la milizia spesso uccidono sul posto i prigionieri vietcong, li picchiano e

li torturano brutalmente, o li maltrattano in altri modi... I metodi favoriti di tortura usati dalle truppe governative consistono nel bastonare con lentezza il prigioniero, trascinarlo dietro un veicolo in movimento, applicare degli elettrodi alle parti più sensibili del suo corpo, o tappargli la bocca mentre dell'acqua mescolata a pepe fortissimo gli viene fatta colare nelle narici... La brutalità continua da tanto tempo che è diventata ormai una cosa normale...».

### 1967

Operazione Cedar Falls contro il triangolo di ferro nel gennaio 1967

Gennaio 1967: 30.000 americani circondano il cosiddetto «triangolo di ferro», una zona libera a 40 chilometri da Saigon. Pionniers cogli elicotteri su Ben Sue, una cittadina di 6.000 abitanti. Ordinato alla popolazione di concentrarsi in posti prestabiliti. Chi tenta di fuggire viene abbattuto. Poi la popolazione viene avviata ai campi di concentramento. Poi i bulldozers cominciano a spianare la città. A raderla al suolo: capanne, case, edifici di cemento, piccole fabbriche, laboratori artigiani. La tecnica è modernissima, ammirabile: bulldozers, guanti, esplosivi, fiammiferi, lanciafiamme, tutto è buono per distruggere tutto nel più breve tempo possibile. La stessa sorte attende i villaggi che si trovano nel «triangolo di ferro».

Testimonianza di Tom Buckley, sul "New York Times" del 17 gennaio 1967

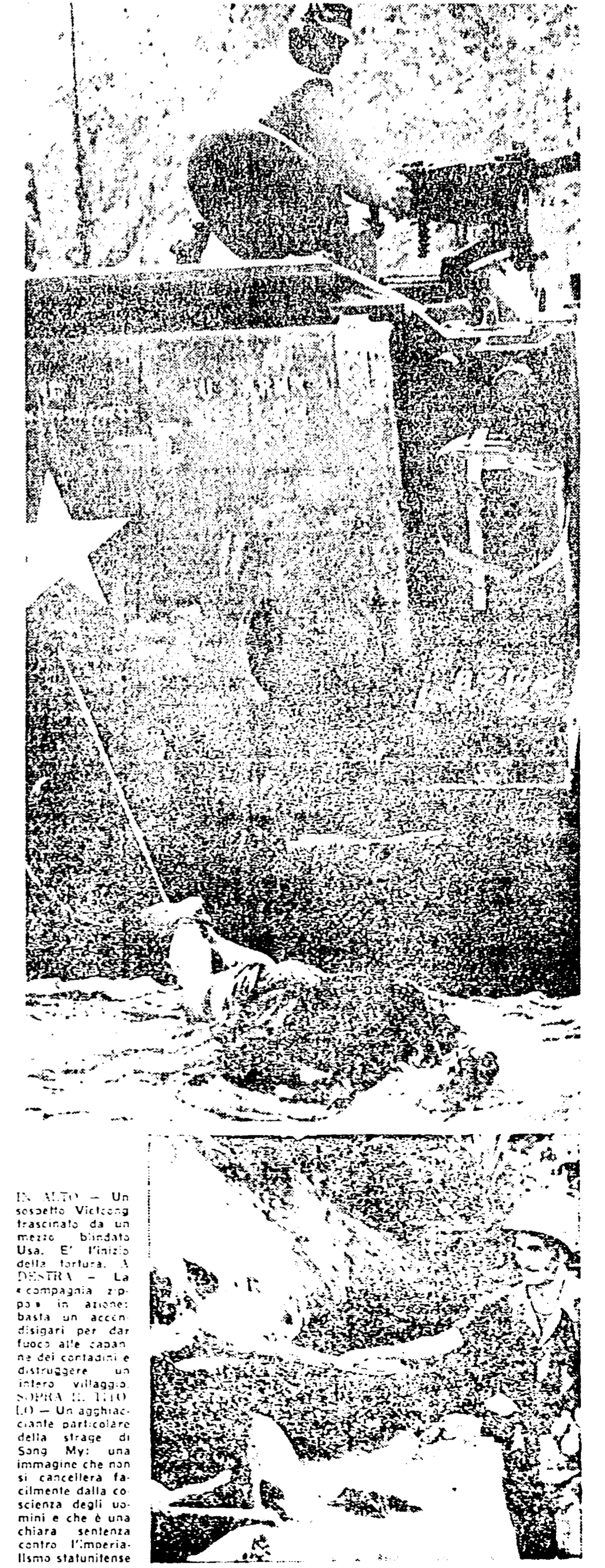
«I comandanti americani sono convinti che per avere successo essi devono rendere inabitabili i centri abitati del triangolo di ferro. I quattro villaggi — Bon Sue, Rach Hai, Bong Cong e Rach Kien — hanno già subito un cessate il fuoco. Mentre parliamo, se ne andavano, molte di queste donne non possono vedere le loro case incendiate, o seminate dai bulldozers. "Sto piangendo il mio villaggio", ha detto la signora Nguyen Thi Giem. "Il mio villaggio è stato ucciso qui. La mia casa e la mia risaia e i miei raccolti sono qui". E' una donna dal volto segnato, ha 48 anni. E' qui con i suoi quattro figli e il marito, uno dei circa cento uomini che si trovano in questo campo, ucciso dai 15 ai 50 anni. I funzionari americani e vietnamiti ritengono che la maggior parte dei mariti e dei giovani siano fuggiti nella giungla con i vietcong. C'è molta amarezza dietro il suo sguardo che circonda il campo. "Ero molto povera nel mio villaggio, ma non me ne importava", ha detto la signora Le Thi Tai, anni 21, che è incinta del secondo figlio. "Volevo restare la scorsa settimana gli elicotteri sono venuti sui nostri campi. Mio marito non sapeva cosa faceva. Si era a gradinarci e loro gli spararono e lo uccisero. Avevo voluto restare, ed essere uccisa anch'io"».

Dallo "Herald di Melbourne", 23 marzo 1967

«La scorsa settimana il capo di una pattuglia di "marines" è stato riconosciuto colpevole di avere ucciso una donna vietnamita a sangue freddo. Lo scorso mese un altro soldato è stato condannato per lo stesso incidente. Egli ha ammesso di aver tagliato le orecchie della vittima, affermando che lo faceva non tutti. «E' una cosa normale, dopo avere ucciso», ha detto.

Nel corso della conferenza stampa tenuta a Washington lunedì scorso, il Presidente Nixon si è occupato del massacro di Song My del 16 marzo 1968, sostenendo la tesi dell'« incidente isolato »: « C'è stato sicuramente un massacro, che non era per nulla giustificato dalle circostanze... Io credo che si tratti di un incidente isolato. Il governo fa sicuramente di tutto per scoprire se si tratta veramente di un caso isolato, e, fino ad oggi, la nostra inchiesta indica che è così... Un incidente di questo genere non deve né diminuire né macchiare gli atti di generosità e di onestà (dei soldati americani nel Vietnam)... ».

L'affermazione di Nixon è di una ipocrisia e di una impudenza considerevoli. Song My (o My Lai, come lo chiamano di preferenza gli americani) un fatto « isolato »? Colpa di pochi individui che hanno trasgredito agli ordini? La casistica che qui offriamo ai nostri lettori, tratta esclusivamente da fonti americane, dimostra che Song My costituisce non un caso isolato ma la norma della aggressione fin da quando essa è cominciata. Gli episodi di atrocità, torture, assassini, orrori, che vengono qui alla luce attraverso quella stessa stampa americana che Nixon ha sempre letto con attenzione ogni giorno, dimostrano che Nixon ha mentito sapendo di mentire. Questo solo basterebbe a dimostrare che gli episodi di atrocità nazista di cui gli aggressori si sono resi colpevoli in passato sono destinati a continuare, finché durerà l'aggressione, fino a quando il movimento dei popoli contro la guerra non avrà costretto gli americani a lasciare i vietnamiti veramente liberi di decidere da soli del proprio avvenire. (e.s.a.)



### Appello di una scrittrice al mondo

## La tempesta delle coscienze

Si sollevi da ogni parte del mondo contro « l'assassinio comandato » - Un delitto del razzismo contro l'umanità

Fu un assassinio comandato?  
 Fu un assassinio non comandato?  
 Fu compiuto con assoluta indifferenza?  
 Con il piacere di uccidere?

Non basta non lo sappiamo con precisione. Per qualche singolo può anche essere andata diversamente. In ogni caso c'erano tutti e non potremmo sfuggire alla punizione. Lo garantiamo noi, che siamo ancora vivi. Probabilmente il sentimento di dover un giorno scombere il paese senza vittoria, s'accoppiava in essi al sentimento che questo paese appartiene a gente che ha la pelle d'altro colore. Non sono negri — come quelli di casa, in America — ma qualcosa di maledettamente simile. E tutto sommato altrettanto poco uomini veri. E quindi giusto — pensavano quelli che diedero il via alle uccisioni — che con loro si strano la vita agli hebrei. Ma essa può attenuare severamente gli esecutori di ordini che tocca a loro cominciare a conoscere la paura — certo, non la paura della coscienza — ma proprio la minacciosa paura della morte, poiché essi hanno compiuto un crimine particolarmente atroce contro l'umanità.

Anna Seghers

(i Song My, News Deutschland, 20 novembre 1969)